

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Solennità del Santissimo Corpo e Sangue  
di Cristo - Domenica 11 giugno  
■ Letture: Deuteronomio 8,2-3,14b-16a  
- Salmo 147; 1Corinti 10,16-17; Giovanni  
6,51-58

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

  
arteinchiesa

### Galleria Sabauda, la Madonna Gualino

La Madonna Gualino è una delle opere più conosciute della Collezione, oggi appartenente alla Galleria Sabauda e recentemente riallestita, frutto dell'attività collezionistica del geniale imprenditore Riccardo Gualino. Si tratta di una Madonna in Maestà, a tempera e oro su tavola, eseguita molto probabilmente negli anni '80 del Duecento. Apparsa sul mercato antiquario nel 1910 completamente ricoperta da una ridipintura cinquecentesca (rimossa pochi anni dopo), essa venne acquisita alla collezione in modo rocambolesco, evitando in extremis che venisse acquistata all'estero. Anche la sua attribuzione non è stata lineare, tenuto conto che l'opera non è firmata e non vi sono documenti che ne attestino con certezza l'autore. Inizialmente riferita a Cimabue, venne poi ritenuta con ampio consenso della critica un'opera giovanile, in stile cimabuesco, forse la prima in assoluto, di Duccio di Buoninsegna grazie a valutazioni sui pigmenti utilizzati e soprattutto sulla raffinatissima decorazione a punzoni e incisioni della doratura, novità assoluta per l'epoca generalmente attribuita a Duccio.

Alcune riflessioni e studi recenti tendono ora a riavvicinare l'opera alla cerchia di Cimabue, anche osservando la forte similitudine con altre opere come la Maestà del Louvre e la Maestà conservata a Bologna. La veste porpora della Madonna Gualino non ha riscontri in Duccio e richiama uso bizantino con significato imperiale. Anche l'invenzione ducessa degli angeli che reggono il telo dall'interno, senza mostrare le mani, qui non si riscontra. D'altro lato, Cimabue rappresenta il Bambino tipicamente fronzoluto, con i riccioli; la Madonna Gualino presenta invece il tema bizantino e ducesco del Bambino stempiatello che però si ritrova anche successivamente in allievi di Cimabue come Manfredino da Pistoia. Dal confronto tra la Madonna Gualino e la Maestà di Bologna sorge la suggestiva ipotesi che possa trattarsi di due opere di Cimabue, che reagisce all'arrivo di due giovani pittori «rampanti». L'una esprimerebbe il «trauma» verso Duccio, la seconda quello verso il giovane Giotto, con un panneggio rassodato e dei volumi che lo evocano. La questione si radica nella complessità degli anni '80 del duecento, in cui sono presenti insieme Cimabue, Duccio e il giovane Giotto, con caratteristiche che si sovrappongono tra i diversi artisti e prassi condivise che non è facile collegare a un singolo artista. Si potrebbe parlare di contesto «cimaducesco» con influenza reciproca.

Luciana RUATTA



In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue

ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

# Signore, dona fame a chi ha pane

Le parole del Deuteronomio (prima lettura) ci danno il contesto giusto dentro cui accogliere anche le parole di Gesù: la vita è un cammino verso una terra promessa, attraverso «un deserto» spesso fatto di fatica, di fame, di disperazione. E nel deserto si cammina solo grazie alla vicinanza di un Dio provvidente che accompagna, che sostiene, che sazia, donando tutto quello che serve non solo per nutrire il corpo, ma anche per irrobustire la speranza. Se all'antico popolo di Israele Dio aveva offerto il sostentamento della manna venuta dal cielo, alla Chiesa provvede con il vero «pane disceso dal cielo», il Corpo di Cristo Signore: «il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo». L'Eucaristia è il pane del cammino, il miracolo quotidiano di Gesù che fa di un po' di pane il Suo Corpo e di un po' di vino il Suo Sangue.

Corpo e sangue indicano la totalità della persona, la sua vita, le sue relazioni, le sue sofferenze e la sua morte. Gesù ha dato tutto Sé stesso nella sua Pasqua di passione, morte e risurrezione e l'Eucaristia non è altro che la Pasqua messa in rito, è l'offerta di quel dono in un sacramento, in un segno sensibile che ci rende possibile appropriarci di quel dono.

Ma «come può costui darci la sua carne da mangiare?».

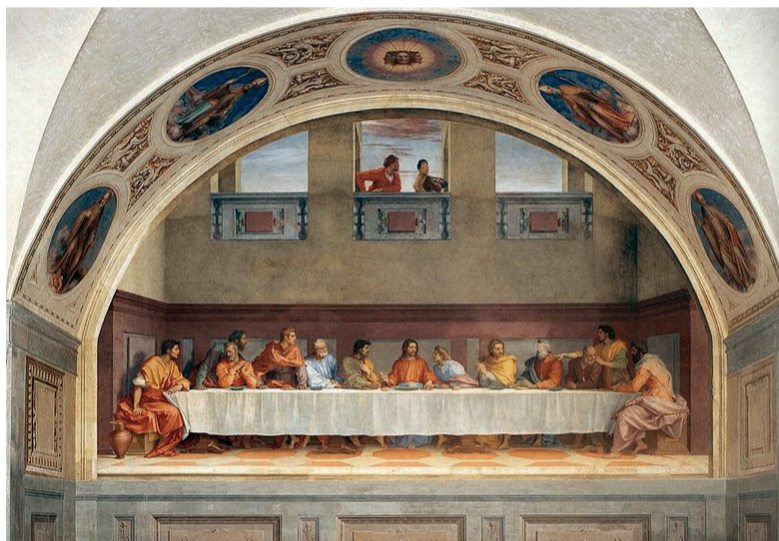
Gesù non risponde a quella domanda, non spiega come è possibile che Lui ci offra in cibo il suo corpo e il suo sangue: è un mistero da credere, non da capire. Forse però possiamo intuire qualcosa del perché Gesù abbia scelto proprio del pane e del vino per lasciarci

vita! Gesù è un pane «vivo», che «vive per il Padre, il Vivente», e a chiunque si nutre di quel pane «dà la vita», che è «vita eterna», la vita stessa di Dio. Il nutrirsi o meno di Cristo, è questione di vita o di morte: «se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il

ci uniscono fortemente a Gesù, un'unione personale che è la più profonda possibile perché ci fa diventare una cosa sola con Lui: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui». E unendoci a Lui ci uniamo fortemente anche tra noi: «noi, benché molti, siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (seconda lettura). Questo fa l'Eucaristia: l'unico corpo di Cristo di cui tutti ci nutriamo ci rende un solo corpo con Lui e tra noi. Abbiamo bisogno di nutrirci di Cristo, pane del cammino, perché in quel «deserto grande e spaventoso» che spesso è l'esistenza ciò che ci fa vivere è solo il cibo di una forte relazione con Lui e il cibo di fratelli che camminano con noi. Abbiamo bisogno di Cristo e abbiamo bisogno della Chiesa.

Ma se questa è l'offerta di Cristo c'è da chiedersi qual è la nostra domanda. Non è solo questione di pane, è questione anche di fame. Cristo continua a offrirsi a noi come pane, ma noi cosa cerchiamo per saziare la nostra fame? Oggi ciò che più preoccupa non è tanto il venire meno del pane eucaristico per la crescente mancanza di sacerdoti, quanto il venir meno della fame di quel pane. Forse anche a proposito dell'Eucaristia possiamo pregare: «Signore, dona pane a chi ha fame e dona fame a chi ha pane».

fratello **Giorgio ALLEGRI**



**Andrea del Sarto, il Cenacolo (affresco, 1511-27), Museo del Cenacolo di Andrea del Sarto, Firenze**  
in dono Sé stesso. Innanzitutto perché pane e vino dicono di qualcosa che è necessario per vivere. Pane e vino non sono fatti per essere guardati, ma per essere mangiati e così farci vivere. Allo stesso modo Gesù non ci ha lasciato Sé stesso nell'Eucaristia prima di tutto perché la adorassimo, ma perché la mangiassimo e fosse il nutrimento che ci fa vivere. Gesù insiste sul «mangiare» e ancor più insiste sul «vivere»: il pane è

suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna».

E perché è cibo che ci fa vivere? Perché è il cibo della comunione. Mangiare e bere, oltre che nutrimento, sono sempre anche occasione per crescere nell'amicizia, nella fraternità; condividere lo stesso pane rinsalda legami e il vino aggiunge un di più al piacere di stare insieme. Così è per il pane e il vino eucaristici:

## La Liturgia

# Lo Spirito Santo e la Chiesa

Quando ci accostiamo al corpo di Cristo il nostro primo motivo di meraviglia dovrebbe essere il fatto di essere stati attirati verso di lui. È il Padre che ci ha «sedotti» (cf. Gv 6,44), e nella nostra povera fede amante vi è un po' della sua passione per il Figlio amato, che è divenuta la nostra. Così, quando accettiamo di entrare nella nube della fede, il Padre ci rivela Gesù come la sola realtà. «E subito, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro» (Mc 9,8): Gesù solo, vale a dire tutto. In lui la gioia del Padre si comunica a tutti gli uomini, ogni essere è amato in modo unico e può ridiventare la gloria del Padre. In lui è la vita di tutte le creature, egli è la nostra vita e la nostra risurrezione. In lui l'uomo viene rinnovato e l'umanità riconciliata. La liturgia infatti è la sovrabbondanza del suo Spirito di vita.

Lo Spirito Santo, la cui sorgente eterna è il Padre, è inviato dall'inizio dei tempi

con il Figlio e per lui. Egli è la missione materna del Padre presso gli uomini affinché conoscano il Figlio, entrino nel suo corpo e comunichino a loro volta la sua vita. Nel corpo di Cristo e nell'atto in cui scaturisce da lui, lo Spirito Santo è quasi impazienza della gloria del Padre perché l'uomo viva e, quando suscita in noi la risposta ai suoi multiformi doni (cf. Rm 8,26), lo Spirito Santo e la Chiesa sono una cosa sola in una straordinaria armonia e totalità: sono la liturgia.

Poiché il corpo del Signore Gesù è la realtà e in lui risiede la pienezza (cf. Col 1,17.19), la prima missione nel suo Spirito sarà quella di manifestarlo a noi. Egli è qui, l'Agnello di Dio, e viene nel nostro mondo, ma tante apparenze ce lo nascondono ancora e le tenebre nella menzogna ci allontanano da lui (Rm 1,25). Sarà allora il Paraclito, il nuovo precursore della venuta di Gesù nella gloria, a purificare il nostro sguardo con la sua

luce silenziosa; ci farà passare dalle nostre visioni carnali alla pura conoscenza di fede. Difatti lo Spirito Santo sgorga da Cristo come pienezza del tempo e di essa ci rende partecipi, ci trasfigura illuminando innanzitutto gli occhi del nostro cuore. Più ancora dei discepoli di Emmaus, noi diventiamo allora contemporanei dell'«ora» di Gesù: lo Spirito è l'oggi della liturgia.

Volendo rileggere la liturgia come sinergia dello Spirito Santo all'interno del corpo di Cristo, possiamo forse meglio comprenderne la compaginazione armonica nel sacramento dei sacramenti, l'eucaristia. Giacché l'evento centrale dell'eucaristia consiste nell'epiclesi che trasforma tutti in corpo di Cristo, la materia e l'assemblea celebrante, è evidente che le epiclesi costitutive degli altri sacramenti sono in relazione organica con quella dell'eucaristia. Nell'epiclesi eucaristica, la pentecoste sacramentale si effonde «come rugiada» su tutto

il corpo, nelle altre invece essa raggiunge i membri a seconda della loro età, dei loro bisogni e dei loro doni in Cristo. Nel battesimo, lo Spirito Santo genera alla comunione trinitaria nel corpo; nella cresima personalizza questa partecipazione divenendo egli stesso dono in quel nuovo membro. Nella riconciliazione del peccatore e nell'unzione di un malato, lo Spirito dispiega la sua potenza di vita, di risurrezione in risurrezione. Nel matrimonio e nel ministero ordinato fa sì che gli sposi condividano la fecondità verginale di Lui che è «il Signore datore di vita». Il «nulla è impossibile a Dio» che egli ha realizzato nella Chiesa, lo comunica ai suoi membri, a ciascuno secondo i suoi doni e la sua missione, al fine di compiere il mistero della fede. Per cui, noi non dobbiamo inventarci la missione: essa ci è data, dobbiamo solo portarla a compimento, «celebrarla» in Spirito e verità (Gv 4,24).

don **Alexandru RACHITEANU**